

INASPETTATO RITROVAMENTO DI UN'ANTICA FACCIATA DIPINTA A TRENTO

Il culto ritrovato

**Nell'affresco
la gratitudine
alla Madonna
di Loreto
per la cessazione
della peste**

di Ezio Chini

In questi ultimi mesi è venuta in luce in modo inaspettato un'antica facciata dipinta nel cuore di Trento. È accaduto durante i lavori di rinnovo della tinteggiatura della serie di case che formano il lato occidentale della piazza oggi dedicata alla memoria del martire della Resistenza Mario Pasi (ma già in età medievale detta "piazza delle Opere").

Dopo la rimozione dei ponteggi, da pochi giorni è visibile e godibile (nonostante i danni provocati dall'ampliamento delle finestre di pietra forse nel sec. XIX) questa decorazione ad affresco, il cui recupero, che si è appena concluso, arricchisce in modo considerevole il patrimonio pittorico esterno degli edifici del centro storico. Un apparato decorativo abbastanza esteso, che però non risulta mai citato nelle fonti e nelle vecchie descrizioni di Trento. La superficie decorata era stata coperta, probabilmente nei secoli XVIII e XIX, da diversi strati di tinta sovrapposti, piuttosto tenaci; ma per fortuna non era mai stata martellinata e quindi danneggiata con profonde incisioni, come sempre si usava per facilitare l'adesione di un nuovo intonaco. Difficoltose sono state le operazioni di scoprimento e di restauro realizzate dalla ditta Nerobutto con la direzione tecnica dell'arch. Valentina Recati, che si ringrazia per le gentili informazioni. Dopo il completo recupero della decorazione pittorica e dopo la valutazione della sua estensione e dei caratteri stilistici, la Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento ha provveduto al riconoscimento del rilevante valore artistico e storico della facciata: un presupposto essenziale per l'esercizio dell'azione di tutela.

In posizione centrale alla sommità è Gesù, il cui sangue zampilla abbondante dalla ferita del costato e va a cadere in un grande calice poggiato a terra; con la mano sinistra regge la croce, mentre la destra è alzata e aperta a mostrare la ferita provocata dal chiodo della crocifissione. Ai lati sono un vescovo, probabilmente San Vigilio e una santa in veste monacale, probabilmente Massenza, che secondo un'antica tradizione fu la madre di Vigilio; l'iniziale M è dipinta accanto al suo capo. A meno che, cosa meno probabile, le due deperite figure non rappresentino Sant'Agostino vescovo e la madre Monica.

Poco sotto, nel cuore dell'apparato decorativo, si apre una sorta di finta, ampia finestra con una veduta dall'alto del Marchesato di Ancona, come in un'antica carta geografica, tutta animata da numerosi colli sui quali sorgono alcuni dei centri abitati nei dintorni di Loreto, ciascuno dei quali viene designato con il nome: Recanati, Osimo, Castelfidardo, Camerano, Oso (?), Sirolo; infine il fiume Musone. In basso un'iscrizione, oggi incompleta, informa che il dipinto raffigura la "traslazione" della Santa Casa dalla Palestina "alla chiesa di S. Maria di Loreto".

Nel mezzo campeggia la Madonna con il Bambino, seduta sul tetto della Casa di Nazareth, verso la quale si dirigono alcuni pellegrini; sullo sfondo, si vede ancora lontana, durante il viaggio miracoloso, la Santa Casa con sopra la Vergine. È probabile che tutta questa raffigurazione derivi da una stampa

devozionale, utilizzata come modello. Ai lati, al di là delle finestre, sono raffigurati i santi Rocco e Sebastiano, tradizionalmente invocati a protezione contro la peste ed altre epidemie. Quella di san Rocco è l'immagine più bella e meglio conservata di tutta la facciata. Il santo pellegrino, che nel Trecento da Montpellier venne a Roma e si prese cura degli ammalati di peste in Italia, contraendo egli stesso la malattia, si profila maestoso su uno sfondo di paesaggio; sul corto mantello le chiavi di Pietro incrociate attestano l'avvenuto pellegrinaggio romano. Ai suoi piedi, come di consueto, un cagnolino gli porta un pane per tenerlo in vita durante l'isolamento. Il volto è dipinto con grande vigore, ben recuperato nel



**Lo stemma
cardinalizio
del principe
vescovo
Carlo Gaudenzio
Madrizzo**

regnante su Trento e sul suo principato dal 1600 fino alla morte nel 1629 e creato cardinale nel 1604. A sinistra dello stemma, sovrastato dal cappello color porpora, si conservano le prime due cifre di una data: "1" e "6". Certamente siamo fra il 1604 e il 1629, o semmai il 1620, quando Carlo Gaudenzio lasciò

Trento e andò a vivere a Roma. In un primo tempo lo stemma seicentesco mi aveva fatto pensare a un'esecuzione di tutta la facciata all'inizio del Seicento. In realtà gli ultimi approfondimenti tecnici hanno accertato che solo l'emblema fu dipinto su uno strato di intonaco che andò a lambire quello precedente e sovrastante, cinquecentesco. Nei secoli XVI e XVII assai stretto fu il nesso tra la dinastia di ecclesiastici di alto rango quali erano i Madruzzo (i primi tre furono principi e cardinali, il quarto "solo" principe vescovo di Trento) e il culto lauretano; tutti furono molto devoti al Santuario di Loreto, già a partire dal cardinale Cristoforo, regnante al tempo del Concilio (1545 - 1563). La venerazione della Madonna di Loreto è sempre stata molto importante nel mondo cattolico. Questo culto ebbe notevole diffusione anche nel territorio trentino e tirolese specie nella prima metà del Seicento, ma anche in seguito, fino a quasi tutto il Settecento. Soprattutto vanno ricordate la chiesa nel cimitero di Strigno (1645) e quella nel paesino di Madruzzo, ai piedi di Castel Madruzzo, che sul portale reca incisa la data 1650; entrambe conservano all'interno una fedele e suggestiva riproduzione della Santa Casa di Loreto.



restauro, come documenta, a confronto, un'immagine risalente ancora alla prima fase del recupero. Appena sotto il santo è dipinta con evidenza la data 1574, che potrebbe indicare l'epoca d'esecuzione dell'intero apparato decorativo. Ma sembra più verosimile che la data fosse stata apposta in seguito, ad esempio verso il 1576, una volta cessata l'epidemia di peste che cominciò a manifestarsi a Trento proprio nell'estate del 1574 e si protrasse, aggravandosi sensibilmente, fin all'anno seguente. Altrove in Italia la pestilenza infierì soprattutto negli anni 1575 e 1576, uccidendo nella sola Venezia cinquantamila persone. Quindi la complessa raffigurazione potrebbe essere interpretata come una pubblica manifestazione di gratitudine alla Madonna di Loreto, nel cuore della città e quasi ai piedi della Torre Civica, per la cessazione dell'epidemia; ed anche al santo patrono diocesano Vigilio, alla madre Massenza e al Cristo sofferente con i segni della Passione che si mostra come consolatore, solidale con il popolo trentino tormentato dall'epidemia. Infine compare in basso bene in vista lo stemma cardinalizio di un principe vescovo Madruzzo: si tratta del penultimo della serie interrotta di quattro, ossia di Carlo Gaudenzio,

L'intervento di restauro si è rivelato molto oneroso, come confermano le attuali proprietarie dell'edificio (in antico la casa era della famiglia Bernardelli), le sorelle Lorenza, Cecilia e Paola Niccolini, sia per l'ampiezza della superficie dipinta venuta in luce che per il suo pregio particolare. La Soprintendenza provinciale purtroppo non dispone di fondi per l'assegnazione di un contributo a privati, che per legge non potrebbe comunque superare il cinquanta per cento della spesa ammessa. Per i restauri delle chiese invece il contributo massimo ammesso può ammontare all'ottanta per cento. I grandi risanamenti delle facciate dipinte di Trento realizzati negli anni Ottanta e Novanta del Novecento poterono essere attuati solo grazie a una adeguata disponibilità finanziaria di destinazione pubblica; ma essa è stata pesantemente ridotta negli ultimi dieci anni dai governi provinciali.

È importante notare che è questa l'unica casa di Trento affrescata con temi prettamente ed esclusivamente devozionali connessi con il culto cattolico postconciliare in Italia; a differenza delle altre case che erano (o sono ancora, almeno quelle superstite) ornate con temi profani, allegorici, storici o simbolici. Unica eccezione, semmai, è la casa Cazuffi nella via Oss Mazzurana. La scelta del culto lauretano non poteva non essere in stretta connessione con il clima religioso controriformista che nel tardo Cinquecento era ormai pienamente maturato anche nella "città del Concilio" e che comportava, fra l'altro, l'intensificazione del culto mariano, anche in funzione antiprottestante.

Nel lavoro di scoprimento è stata impegnata, come si è detto, la ditta Nerobutto, di Tezze, che ha operato sotto la supervisione, per conto della Soprintendenza provinciale, dell'arch. Fabio Campolongo (per gli aspetti architettonici), del dott. Salvatore Ferrari (per quelli storico-artistici) e della restauratrice Francesca Raffaelli, del Laboratorio della Soprintendenza. Ai posteri l'ardua sentenza sugli autori di questa facciata dipinta.



**Quella di San Rocco
è l'immagine più bella
e meglio conservata
di tutta la facciata.
Con Sebastiano, è il santo
tradizionalmente invocato
a protezione contro la peste
ed altre epidemie**



**Il volto è dipinto
con grande vigore,
ben recuperato nel restauro**



**La raffigurazione
della "traslazione" della Santa
Casa dalla Palestina "alla chiesa
di S. Maria di Loreto"**

